

## LA RELIQUIA OGGI, RESIDUO RELIGIOSO PRECRISTIANO

*In Romagna permangono alcune tradizioni religiose precristiane testimoniate da piccoli oggetti di culto popolare.*



Le reliquie religiose sono state, nel passato, un elemento molto importante per la manifestazione della fede dei credenti.

Per quanto oggi siano un fenomeno meno sentito e tipico quasi esclusivamente del solo cristianesimo cattolico<sup>1</sup> (le reliquie più famose sono indubbiamente la Sacra Sindone e la teca contenente il sangue di San Gennaro) nei periodi del cristianesimo antico il fenomeno delle reliquie è stato riscontrato in tutta l'area in cui questa era la religione imperante.

Escludendo dallo studio di questi oggetti di culto l'aspetto di puro commercio che se ne fece passato (cosa che evidentemente afferisce ad aspetti che non riguardano l'antropologia culturale) ci limiteremo a studiare gli aspetti che hanno un rapporto con il mondo magico-animistico del passato; infatti l'aspetto cosiddetto "devozionale" ha molteplici facce, che comunque rimandano tutte al concetto della magia simpatico-imitativa delle più antiche forme di magia.

Indubbiamente di fronte alla domanda del perché si tenga particolarmente ad una reliquia, il credente risponde che è una testimonianza dell'amore che si prova nel confronto di dio, o di qualche particolare santo; in definitiva la risposta verte

---

<sup>1</sup> Si ha notizia di alcune reliquie presenti anche in chiese protestanti, ma in genere rivestono più un carattere di documento storico che di oggetto di fede. Nei paesi protestanti e luterani, se ancora è possibile riscontrare qualche forma di "antica cultura del magico" analoga a quella cattolica delle reliquie, si rileva soprattutto rispetto ad oggetti di culti precristiani che si rifanno a correnti cosiddette druidiste ed odiniste.

immediatamente su quella che generalmente si definisce come “devozione religiosa”: in altre parole la reliquia è, per il credente, una forma di testimonianza della sua fede, sia rivolta ad altri, rivolta a dio, ed anche rivolta a sé stessi. Il credente sente vicino a sé un elemento di collegamento tra l’uomo ed il divino, qualcosa che pur nella sua concretezza di elemento fisico assume la valenza di “elemento sacro”.

Se la sacralità ha come sua sede un mondo ultraterreno, la reliquia, essendo invece un oggetto terreno, permette un contatto diretto con il sacro; è quindi un elemento di collegamento tra due mondi, una porta verso dio, una strada sulla quale è possibile porre fisicamente i piedi in un percorso verso la santità.



Un reliquiario cattolico.

In ciò si identifica chiaramente un residuo di quella mentalità religiosa che viene definita magia simpatico-imitativa, o “magia di contatto”.

Secondo questa logica l’oggetto che possedeva una valenza magica poteva trasferirla, per semplice contatto (*ex contactu*, come definì più tardi la Chiesa cristiana questo concetto) a coloro che la possedevano o che semplicemente potevano toccarlo o vederlo. Presso i popoli primitivi era comune cercare di acquisire il possesso di armi, utensili e qualunque altro oggetto di uso comune, che fosse appartenuto a personaggi importanti defunti, perché in questo modo ci si assicurava di godere delle stesse qualità del morto.

Con l’avvento delle religioni “legalmente” riconosciute il fenomeno non cessò, in quanto le stesse religioni recuperarono ed ufficializzarono riti preesistenti; tentarono però di svuotare di contenuto il concetto di “positività” legato alle reliquie in quanto ne paventavano la anche troppo evidente parentela con la magia.

Cominciarono con l’accusare di “superstizione” le pratiche che volgevano all’acquisizione ed adorazione delle reliquie, ma senza grande successo; d’altro canto il fenomeno aveva radici così antiche e così indissolubilmente legate con i desideri dell’uomo, che questa lotta era decisamente molto difficile da sconfiggere<sup>2</sup>.

“Superstizione” è una parola che deriva dal latino *superstitionem*, aggregazione dei termini *super* e *stitio* (rispettivamente “sopra” e “stato”).

Si attribuisce generalmente a Cicerone la paternità dell’uso comune del termine (non dell’invenzione dei termini stessi) in quanto fu proprio lui, nel *De natura deorum*, a chiamare “superstiziosi” coloro che si rivolgevano alle divinità con rituali religiosi affinché i propri figli scampassero alle malignità della sorte, ossia affinché potessero “stare al di sopra” di quanto previsto dal fato<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Non bisogna neppure dimenticare che la Chiesa era mossa anche da propositi eticamente validi, come quello di evitare il commercio di reliquie fasulle. Il commercio di tali oggetti divenne fiorente nel passato.

<sup>3</sup> Da questa logica viene anche il termine “superstite”.

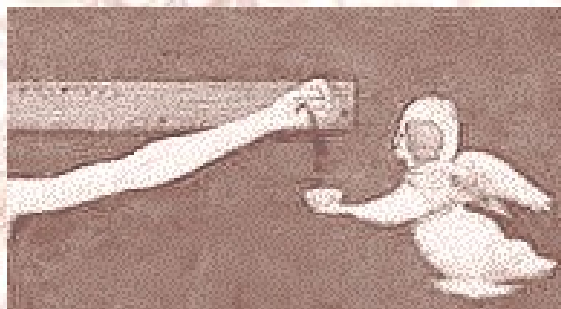


E' evidente che la speranza di poter agire, tramite il contatto con qualcosa di concreto, sul futuro di sé stessi o della propria prole era un desiderio troppo grande e troppo universalmente diffuso per essere sconfitto da semplici imposizioni<sup>4</sup>.

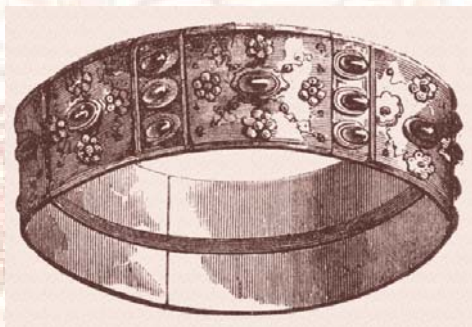
Il fenomeno non era, inoltre, tipico del solo cristianesimo; in Egitto, per esempio, ebbe particolare sviluppo la venerazione delle reliquie di Osiride presso il santuario di Abido; in Grecia erano onorate le reliquie derivanti dal corpo di Orfeo; in Asia le ceneri di Buddha divise in dieci parti dopo la cremazione, furono distribuite ad altrettante città.

*Nel medioevo si riscontrò un fiorente commercio di reliquie false.*

*Non era raro trovare chi faceva commercio di "chiodi e frammenti della croce", "piume di angeli", o "gocce del sangue di Cristo".*



Non potendo combattere il fenomeno la Chiesa ne accettò la ritualità cercando però di ricondurla a concetti accettabili dalla teologia: oggi la Chiesa cattolica la considera una forma di religiosità popolare, e ne giustifica la presenza in quanto l'adorazione delle reliquie queste azioni "...non sono assimilabili alle pratiche magiche o superstiziose poiché non è l'atto in sé che avrebbe efficacia, ma la preghiera che ad esso si accompagna, e anche questa solo in quanto la grazia richiesta viene concessa (o non viene concessa) per libera scelta di Dio..."<sup>5</sup>, ed il Concilio di Trento ne istituì una severa regolamentazione, in base alla quale l'autorizzazione al culto di una reliquia era subordinata all'esistenza di una documentazione che ne provasse l'autenticità o, per lo meno, all'esistenza di una lunga tradizione.



*La Corona Ferrea, che si dice rechi all'interno un chiodo della croce di Cristo.*

La riforma protestante mise in discussione e respinse il culto delle reliquie. Lutero definì il culto delle stesse una credenza "...senza fondamento nella Parola di Dio...", e Giovanni Calvino scrisse un lavoro in cui condannava duramente le forme di devozione cui erano oggetto, definendole forme di idolatria; questa è, ancor'oggi, la posizione protestante.

Un esempio tipico di questi riti presso i Romani era quello della *bullā*.

La *bullā* era un contenitore, di cuoio o di

<sup>4</sup> Il concetto della "permanenza" di un afflato vitale posseduto da una reliquia è così fortemente radicato nell'animo umano che si è mantenuto in certe pratiche "laiche", come, ad esempio, l'uso di conservare ciocche di capelli di persone care.

<sup>5</sup> Definizione ufficiale della Chiesa cattolica circa il fenomeno dell'adorazione delle reliquie.

metallo, che i fanciulli romani portavano al collo e che racchiudeva i *praebia*, amuleti che dovevano proteggere il giovane dalle avversità, sia dovute alla sorte che al malocchio, ossia alla malignità o all'invidia degli altri. Di origine etrusca, passò da questi ai Romani, che la chiamavano, proprio per questa origine dal popolo vicino, *etruscum aurum*.

Veniva smessa attorno al diciassettesimo anno, il che sanciva ufficialmente, assieme all'uso della *toga virilis* al posto di quella *pretexta*, il passaggio alla classe adulta (ed il dovere del servizio militare).

Anche le ragazze portavano la *bulla*, che smettevano quando si sposavano, così come continuavano a portarla anche quegli adulti che credevano fortemente nel malocchio.

Proprio dalla *bulla* dei Romani deriva l'uso del "breve" presente, fino al secolo XIX, nella tradizione popolare della Romagna, prendendone il nome, per quanto riguarda l'origine, da un documento cattolico.

Il breve apostolico è un documento pontificio (*littera apostolica*), che è usato per regolamentare gli affari di minore importanza della Santa Sede; contiene generalmente un'indicazione teologica, un'informazione riguardante la liturgia e, molto spesso terminava con un'orazione.

La bolla era distinguibile anche per la sigillatura praticata con il piombo o l'oro anziché quello con la cera rossa tipico delle Bolle Papali (*anulus piscatoris*) e veniva protetta da una treccina di tessuto; a volte era contenuta in piccole teche di metallo.

L'uso romagnolo prevedeva di appendere al collo di un bambino morto in tenera età un sacchettino di tessuto contenete un'orazione; a volte si utilizzava semplicemente una pagina strappata da un messale o dal vangelo, oppure un "santino" piegato in quattro (una di quelle piccole immagini devozionali realizzate generalmente da artisti popolari).

In alcuni casi il breve veniva messo direttamente nel pugno chiuso del bambino, oppure inserito negli orli dell'abito<sup>6</sup>.

Il concetto di questo rito è molto chiaro: il foglietto recante l'orazione possedeva una valenza protettiva, e nel contempo era la testimonianza che il piccolo defunto apparteneva alla comunità cristiana; poiché, data la sua brevissima vita, non aveva potuto testimoniare la sua fede con il comportamento, il breve faceva da "testimone" di questa appartenenza, una sorta di lasciapassare, certificato dagli adulti, per un al di là protetto dalla religione.

Questo stesso concetto si ritrovava anche presso alcune tribù africane, che a volte ponevano nella tomba di un bambino alcune armi che, evidentemente, il piccolo non sarebbe stato in grado di maneggiare; erano però la testimonianza che quelle sarebbero state le armi "che egli avrebbe usato da adulto" e per questo motivo testimoniavano la



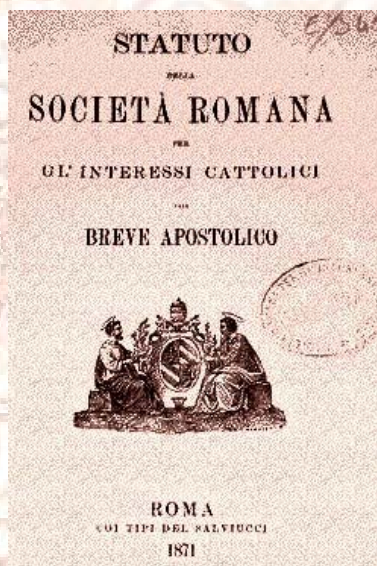
La *bulla* al collo di un bambino romano.

<sup>6</sup> Testimonianza di Adele Rossi, di 89 anni, di Cesena.



volontà degli adulti, che lo avrebbero voluto nella loro comunità, se la cosa non fosse stata negata dalla morte.

La stessa origine religiosa hanno, evidentemente, anche le attuali catenine con immagini votive che molte persone indossano anche oggi; quando l'aspetto religioso tende a divenire meno rilevante (o quando si sposta il proprio desiderio di protezione dalla religione acquisita "per nascita" ad altre)<sup>7</sup> questi oggetti continuano a mantenere una sicura valenza di protezione.



Vale la pena di ricordare (anche se riguarda un'analisi antropologica che non è quella qui trattata) che questi simboli diventano, a volte, simbolo di appartenenza ad un certo gruppo sociale o politico: in questo caso gli oggetti assumono un significato di identificazione anziché di protezione.

*Un Breve Apostolico della tradizione cristiana.*

Alle reliquie potrebbero essere ricondotti anche alcuni oggetti che, a prima vista, potrebbero non essere considerati tali; sono quelli che rivolgono la richiesta di protezione ad un'entità non personalizzata nell'immagine di un dio o di un santo, ma a forme più astratte di natura benevole.

Per rimanere sempre in Romagna possiamo ricordare i pasticcini utilizzati durante la ricorrenza religiosa della Commemorazione dei Defunti, le cosiddette "fave dei morti", o i fischietti di zucchero rosso, generalmente in forma di gallo, che si regalano ai bambini durante la festa di San Giovanni a Cesena.

Entrambi questi oggetti sono il ricordo di un'inconscia richiesta di protezione ad entità benevola collegata ad una forma magica generica, protezione contro il dolore corrispondente al ricordo dei defunti (le fave dei morti) o l'ignoranza della vera fede (il gallo, simbolo di rinascita).

Proprio perché il loro ricordo si rifaceva, più apertamente delle reliquie sopra ricordate, a queste forme magiche, la loro valenza interpretativa fu combattuta aspramente dalla Chiesa, che ne sottolineava l'aspetto di idolatria, più che di superstizione; con la perdita collettiva della memoria apotropaica di questi oggetti la polemica ha perso di senso, ed oggi il problema non viene nemmeno posto.

Se nel caso dei fischietti di zucchero l'interpretazione del concetto di protezione è già stato ricordato (il gallo simboleggia il risveglio dell'anima, che si apre/rinascere nei confronti di una verità spirituale. Il cristianesimo ha recuperato questo concetto identificando nel risveglio quello nei confronti della fede, che "rinascere a nuova vita" con

<sup>7</sup> E' il caso dei simboli indossati da seguaci di alcune cosiddette "nuove religioni", come la *wicca*, o di religioni derivanti da alcune già esistenti (buddismo o induismo) mutate però secondo interpretazioni molto personali. Per un adeguamento ai tempi, gli adepti di queste forme religioso-filosofiche sostituiscono spesso catenine o anelli con tatuaggi o altre forme di modificazioni corporali.

il battesimo imposto da San Giovanni), per quanto riguarda le fave dei morti le interpretazioni sono diverse.

Secondo alcuni studiosi delle tradizioni romagnole (Calvetti) sono il ricordo di un analogo alimento (*oblia*) già presente nei Romani, che li regalavano ai fanciulli per distrarli dal ricordo della pietra che ricopriva le tombe; per altri il ricordo del masso che ricopriva l'ingresso al mondo dei morti (*mundus*).

In un caso o nell'altro rimane comunque valido il concetto del loro uso in forma propiziatoria verso la protezione dei fanciulli.

Da notare che alimenti simili erano ancora presenti, fino a qualche decina di anni fa, in Francia e Svizzera con un nome quasi identico a quello degli antichi Romani: *oublies*.

Fino agli anni '50 dello scorso secolo si potevano ancora trovare, per le strade di Algeri, venditori di *oublies parisiennes*: forse un lascito dell'eredità coloniale francese o, più probabilmente, semplicemente un nome che sostituì quello locale, per un'antica usanza già presente in quel paese.

IVLIVS OTINELIVS IVLIVS OTINELIVS IVLIVS OTINELIVS